

Tuttoscuola

25 aprile 2022

«Se v'è per l'umanità una speranza di salvezza e di aiuto,
questo aiuto non potrà venire che dal bambino, perché in lui si costruisce l'uomo»
MARIA MONTESSORI

Cari lettori,

la scorsa settimana si è conclusa con una notizia molto importante per il mondo della scuola: **il via libera al decreto sulla formazione iniziale, l'abilitazione e il reclutamento degli insegnanti delle scuole secondarie, nonché sulla formazione in servizio incentivata e sulla valutazione di tutti gli insegnanti**. Le novità che fanno capolino sono diverse. Le approfondiamo in questo nuovo numero della nostra newsletter. Tra queste, non pervenuto però lo sviluppo professionale: nella bozza circolata del Decreto-Legge non si parla infatti di carriera ma solo di incentivazioni salariali.

Non possiamo poi non parlare ancora una volta della **guerra** che da febbraio scorso sta dilaniando l'Ucraina. Anzi: oggi parliamo non "della guerra", ma "**contro la guerra**". E lo facciamo riflettendo sulle parole di due personaggi di epoche diverse che, apparentemente, hanno poco in comune: Immanuel Kant e Papa Francesco...

Covid19: lo stato di emergenza è terminato lo scorso 31 marzo, ora la discussione è tutta incentrata sull'obbligo (anche in classe) di indossare **le mascherine** al chiuso dopo il 30 aprile. Eppure esistono anche altri modi che, insieme alle mascherine, possono aiutare a contrastare la diffusione del virus in ambienti chiusi. Parliamo dei sistemi di **ventilazione meccanica controllata** che, secondo un recente studio, possono fare in modo di ridurre la trasmissione del Covid dal 40% all'82,5%, a seconda del numero di ricambi per ora. Vediamo meglio di cosa si tratta.

Concludiamo parlando del documento contenente "**idee e proposte per l'integrazione di alunni provenienti da contesti migratori**" diffuso recentemente dal Ministero dell'Istruzione. Sappiamo bene che oggi parlare di stranieri non vuol dire adottare un'unica strategia didattica di integrazione, per questo occorre rivedere il mandato della scuola di fronte al pluralismo socio - culturale. Capiamo insieme in che modo.

Buona lettura!

RIFORMA RECLUTAMENTO

1. Riforma formazione e reclutamento/1. La proposta

La bozza di decreto legge sulla formazione iniziale, l'abilitazione e il reclutamento degli insegnanti delle scuole secondarie, nonché sulla formazione in servizio incentivata e sulla valutazione di tutti gli insegnanti - che ha avuto il via libera in Consiglio dei Ministri lo scorso 21 aprile inserendole nel decreto per accelerare la realizzazione del Pnrr - sta mettendo in subbuglio il mondo politico e sindacale, prima che il fermento si diffonda all'interno della categoria, non ancora pienamente informata e consapevole delle numerose novità contenute e dei possibili impatti.

Trattandosi di un decreto-legge, che deve essere discusso e convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni, è prevista una procedura "risparmia-tempo" rispetto a un disegno di legge, che ha suscitato però numerose proteste, come riferiamo in dettaglio nella notizia successiva.

I contenuti di maggior rilievo del provvedimento, in base alla bozza circolata, sono i seguenti:

Formazione iniziale e abilitazione dei docenti di scuola secondaria:

- percorso universitario abilitante di formazione iniziale (corrispondente ad almeno 60 crediti formativi), con tirocinio e prova finale che comprende una prova scritta e una lezione simulata;
- la formazione abilitante (60 crediti) può essere svolta sia prima sia dopo il conseguimento della laurea magistrale;
- sono previsti concorsi pubblici nazionali con cadenza annuale;
- i vincitori faranno un anno di servizio in prova con valutazione finale;
- per chi ha già insegnato per almeno 3 anni è previsto l'accesso diretto al concorso, ma i vincitori per passare in ruolo dovranno conseguire 30 crediti universitari e sostenere la prova finale di abilitazione.

Formazione continua e Scuola nazionale

- La formazione in servizio, obbligatoria per tutti i docenti, favorirà l'innovazione didattica in linea con quanto previsto dal PNRR anche in materia di competenze digitali;
- la formazione sulle competenze digitali si svolgerà nell'ambito dell'orario lavorativo;
- fuori dell'orario lavorativo i docenti potranno accedere a percorsi formativi, programmati su base triennale, finalizzati all'acquisizione di ulteriori conoscenze e competenze in materia di progettazione didattica innovativa;
- le scuole potranno retribuire i docenti che collegheranno tali percorsi formativi all'ampliamento dell'offerta formativa delle stesse scuole;
- l'esito dei percorsi svolti sarà oggetto di valutazione anche ai fini dell'accesso a incentivi salariali;
- i percorsi di formazione continua saranno definiti dalla **Scuola di alta formazione**, istituita con la riforma e prevista dal PNRR, che avrà anche il compito di accreditare le strutture che dovranno erogare i corsi, con lo scopo di garantirne la massima qualità. La Scuola si occuperà anche della formazione continua dei dirigenti e del personale ATA.

2. Riforma formazione e reclutamento/2. E la carriera degli insegnanti?

Nella bozza circolata del Decreto-Legge approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei Ministri non si parla di carriera (definendone uno sviluppo con profili diversi), ma solo di incentivazioni salariali (e si afferma anche testualmente: "*Resta ferma la progressione salariale di anzianità*"): dove è finita la carriera, di cui invece si parla nel PNRR?

Infatti il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, di applicazione per l'Italia del Next Generation EU, prevede (Riforma 2.2 della Missione n. 4): "*La riforma mira a costruire un sistema di formazione di qualità per il personale della scuola in linea con un continuo **sviluppo professionale e di carriera** (...); iniziative formative, che saranno collegate alle **progressioni di carriera**, come previsto nella riforma relativa al reclutamento*". Tra i traguardi in scadenza al 30 giugno 2022 è prevista "*l'entrata in vigore della riforma della **carriera degli insegnanti***".

Se le parole hanno davvero un valore nuovo di innovazione e di riforma, lo sviluppo professionale e la carriera così prospettati non possono essere quelli dell'ordinamento e dei contratti vigenti, dove esiste soltanto la progressione stipendiale che si svolge per anzianità e in modo indifferenziato per tutti.

Se si vuole dotare il Paese di un sistema formativo in grado di raggiungere risultati soddisfacenti – come ci si propone con il PNRR – si deve aprire un nuovo capitolo che riguardi l'intera filiera formazione iniziale-reclutamento-formazione in servizio-valutazione-carriera. E per questo serve un consenso ampio (oltre che risorse adeguate, non si può chiedere senza dare), perché l'esperienza ha insegnato che senza tale ampio consenso nessuna innovazione di qualche rilievo ha reali possibilità di successo. È materia che verrà demandata al nuovo contratto, ma sempre in collegamento con i tempi del Pnrr?

Lo sviluppo professionale può essere declinato in vari modi.

Una prima forma di carriera è quella che, all'interno di una medesima qualifica (es. qualifica di docente) può prevedere vari profili professionali in funzione di differenziate responsabilità, impegni e carichi di lavoro, con percorsi di eventuale durata diversa e di diversa retribuzione.

Una seconda ipotesi di carriera, più ridotta, può prevedere accelerazione permanente o temporanea nella progressione stipendiale (passaggio anticipato di posizione stipendiale / gradone), per merito riconosciuto.

Ovviamente, invece, premi stipendiali una tantum non possono ritenersi né sviluppo professionale né carriera.

Al momento non si sa ancora se la riforma della carriera degli insegnanti, che il PNRR ha incluso tra gli obiettivi e i traguardi in scadenza al 30 giugno 2022, preveda interventi strutturali sulla progressione di carriera dei docenti, sulla diversificazione dello sviluppo professionale o sulla valorizzazione del merito tramite premialità temporanea.

Piuttosto nella bozza del Decreto-Legge non si parla proprio di carriera, ma solo di incentivazioni salariali. Qualcosa che, in termini aziendali, si potrebbe definire come 'premio di produzione'.

Ma dove è finita la carriera prevista dal PNRR? E dove i cospicui fondi aggiuntivi per finanziarla?

3. Riforma formazione e reclutamento/3. Le proteste

Il provvedimento è stato varato dal Consiglio dei ministri per decreto legge, in modo da evitare complicazioni e ritardi nell'iter parlamentare, e per questo è stato collegato anche al Decreto PNRR 2, approvato lo scorso 13 aprile, che viene così integrato con le nuove norme sulla scuola.

La via breve scelta dal governo ha suscitato forti proteste tra i senatori della VII Commissione, che sono stati informati dal ministro Bianchi solo 4 ore prima del Consiglio dei ministri. Durissima la reazione del presidente della Commissione, Riccardo Nencini: *"Il Parlamento non può essere sfregiato"*. Così Bianchi si è dovuto accontentare di un incontro con alcuni deputati componenti della Commissione Cultura della Camera, svoltosi a Montecitorio.

Aspre anche le critiche di tutti i sindacati sia per il metodo (nessun confronto con i rappresentanti dei lavoratori su materie di rilevanza contrattuale) sia per il merito delle proposte. La Flc Cgil parla di un *"percorso a ostacoli ... con prove selettive che si ripetono 4 volte"* e chiede la loro semplificazione (per l'accesso al ruolo *"basta un concorso con prova didattica di simulazione di una lezione"*), quote di accesso ai percorsi abilitanti riservate ai

precari con 3 anni di servizio (per il primo anno l'80% dei posti) e loro accesso al ruolo con la sola prova didattica. No secco, infine, al conseguimento dei 60 CFU con modalità telematiche.

Per la neosegretaria della Cisl scuola, Ivana Barbacci, *"agendo in questo modo il Governo non solo fa carta straccia degli impegni sottoscritti nel Patto per la scuola, ma pregiudica fortemente le stesse possibilità di un rinnovo del contratto"*. A suo giudizio *"non c'è solo una pesante invasione di campo su materie contrattuali quando si decidono per legge percorsi e modalità di valorizzazione professionale"* ma si impegnano per gli sviluppi di carriera risorse che *"riducono l'entità degli aumenti contrattuali cui tutto il personale ha diritto, specie in presenza di una ripresa dell'inflazione che colpirà duramente il potere d'acquisto delle retribuzioni"* (preoccupazione, quest'ultima, condivisa peraltro anche dalla responsabile scuola del PD, Manuale Ghizzoni, per la quale servono *"investimenti adeguati e retribuzioni a livello europeo"*). Per Pino Turi, leader della Uil Scuola, il Governo è dominato da una visione neoliberista *"che si rivolge alle elite e non alla gente"*.

I sindacati, se non interverranno immediate correzioni di rotta nel metodo e nel merito, minacciano iniziative: *"per evitare che sulla scuola venga compiuto l'ennesimo pasticcio, per il quale non vi possono essere giustificazioni di sorta"*, ha detto ancora la leader della Cisl scuola.

4. Riforma formazione e reclutamento/4. Che fare?

Le tre questioni delle modalità di formazione iniziale dei docenti, del loro reclutamento e della loro carriera, si trascinano da decenni nel dibattito politico e culturale che riguarda la scuola italiana. Lo stesso è avvenuto anche in altri Paesi, che però hanno provato ad affrontarle con riforme organiche che da noi sono mancate, o si sono rivelate fragili e inadeguate.

Sulla formazione iniziale e abilitazione dei docenti, tranne che per quelli della scuola dell'infanzia e primaria, si sono succeduti negli ultimi venticinque anni modelli di formazione post-lauream che non si sono stabilizzati, dalle SSIS ai TFA ai PSA al quasi nulla degli ultimi anni, quando è stato richiesto agli aspiranti insegnanti di conseguire prima o dopo la laurea i fantomatici 24 CFU in discipline antropo-psico-pedagogiche e metodologie e tecnologie didattiche, quasi mai accompagnati da esperienze didattiche in classe. Basterà passare ai 60 CFU previsti dal provvedimento varato dal governo? Riteniamo che molto, quasi tutto, dipenderà dalla loro curvatura in senso operativo, dallo spazio che vi avranno il tutoraggio, i contatti con gli studenti e i loro insegnanti, insomma dalla consistenza effettiva e dalla serietà di queste esperienze, da verificare attentamente soprattutto quando fossero realizzate per via telematica.

Sul reclutamento, autentico dramma esistenziale della scuola italiana, costellato da una serie ininterrotta di leggine e sanatorie, ripetiamo quanto Tuttoscuola va sostenendo da sempre: fermo restando l'accesso per concorso non dovrebbero essere gli insegnanti (o anonimi burocrati a farlo per loro) a scegliere le scuole, ma il contrario. Andrebbe individuato un meccanismo di incrocio tra domanda e offerta, incentivando con sostanziosi benefici economici la scelta delle scuole più difficili da parte degli insegnanti più esperti. Permanenza almeno triennale nelle sedi, a garanzia della continuità.

Quanto alla carriera dovrebbero essere previste, possibilmente per via contrattuale, figure intermedie tra dirigente scolastico e docenti ordinari, formati dalla Scuola di Alta Formazione, con retribuzioni e funzioni differenziate. Gli avanzamenti retributivi dovrebbero essere legati allo sviluppo professionale, e solo in limitata misura all'anzianità di servizio. La formazione continua (al di là di quella obbligatoria) acquisita dai docenti fuori dell'orario di servizio, come positivamente prevede il provvedimento del governo, dovrebbe essere retribuita dalla scuola di appartenenza se finalizzata all'ampliamento dell'offerta formativa di quest'ultima. Ma, a nostro avviso, dovrebbe essere incoraggiata sempre. La formazione continua è il sale dell'innovazione didattica.

Insomma il testo circolato, pur includendo alcuni passi avanti importanti, ha bisogno di tanti correttivi, che riguardano anche regole incomprensibili sui criteri di accreditamento degli enti di

formazione e inefficaci sugli standard di riferimento relativi ai costi della formazione. Ci torneremo.

Tuttoscuola

02 maggio 2022

«Il conflitto è il tafano del pensiero. Ci muove all'osservazione ed alla memoria. Ci istiga all'invenzione. Ci scuote dalla passività bovina, e ci istiga allo studio e all'inventiva»

JOHN DEWEY

Cari lettori,

è stato pubblicato il **decreto-legge 36 del 30 aprile 2022** che dispone Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

Lo abbiamo esaminato notando particolari di non poco conto di cui vi parliamo in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter. Spoiler: saltano quasi 10 mila posti; ignorata la riforma sulla carriera. Novità in vista anche per i concorsi: accanto ai test a crocette ci saranno quesiti a risposta aperta, ma solo dal 2025. Grande attenzione poi alla transizione digitale. Vediamo insieme tutti i dettagli.

Un compleanno importante: tra qualche mese la **scuola media compie 60 anni** e, anche se ci sarebbe poco da festeggiare, noi i nostri auguri glieli facciamo comunque con un bell'approfondimento: analisi della situazione attuale e proposte per migliorarla.

Un'attenzione particolare la dedichiamo al **personale di segreteria**, che svolge un ruolo strategico e fondamentale per il funzionamento efficace di ogni istituzione scolastica.

Nonostante questa funzione centrale, sono rare le iniziative espressamente indirizzate a loro. E ancora più rari i corsi con un taglio operativo e una forte base teorica. Poniamo rimedio con una iniziativa imperdibile solo per il personale di segreteria, scopritela seguendo il webinar gratuito. [Clicca qui per iscriverti al webinar gratuito del 6 maggio, alle ore 17.00](#)

Buona lettura!

PNRR

1. Il decreto-legge sul PNRR taglia 9.600 posti per incentivare la formazione

Il decreto-legge sul PNRR è gravido di sorprese, destinate a creare molte turbolenze nel mondo della scuola.

A poche ore dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, un inconsueto comunicato stampa a firma congiunta dei ministri dell'Istruzione e dell'Economia, Patrizio Bianchi e Daniele Franco, pubblicato nel tardo pomeriggio di domenica 1 maggio, precisa che la scadenza imminente del PNRR non ha consentito di modificare l'entità del fondo per l'incentivo alla formazione (previsto al comma 5 dell'art. 44 del DL 36 pubblicato sabato 30 aprile), ma che in sede di conversione del DL si provvederà ad incrementarlo, a decorrere dal 2026, tenendo conto dei risparmi conseguenti alla denatalità: *"Il Fondo per l'incentivo alla formazione è di 20 milioni di euro per il 2026, di 85 milioni per il 2027, 160 milioni di euro nell'anno 2028, 236 milioni di euro nell'anno 2029, 311 milioni di euro nell'anno 2030 e 387 milioni di euro a decorrere dall'anno 2031"*.

Ma non finisce qui. Nel comunicato i due ministri prendono un impegno molto forte: *"confermano l'impegno del Governo a incrementare significativamente il predetto fondo, fermo restando che le economie derivanti dagli effetti della denatalità saranno reinvestite nel settore istruzione"*. Un impegno auspicato da Tuttoscuola sin da settembre 2019 nel [report](#) "Dibattito su crisi e futuro del Paese: la grande assente è la scuola. Eppure c'è un grande opportunità...", che finora non ha però trovato riscontro negli ultimi DEF, incluso quello presentato a inizio aprile dal Governo Draghi, che prevede una riduzione al 3,5% nel 2025 del rapporto tra spesa dell'istruzione e PIL (dal già basso 4% del 2020).

E' importante la presa di posizione dei due ministri dell'Esecutivo Draghi, la riscriviamo a futura memoria: *"le economie derivanti dagli effetti della denatalità saranno reinvestite nel settore istruzione"*.

Come mai questa precisazione urgente via comunicato stampa a doppia firma? Il dubbio è che abbia anche l'intento di spegnere un incendio che potrebbe divampare a seguito di quanto previsto in un altro comma dell'art. 44 del nuovo decreto-legge, in cui si prevede una *"razionalizzazione dell'organico di diritto effettuata a partire dall'anno scolastico 2026/2027"*, con un taglio di 9.600 posti.

Questa previsione ha scatenato la reazione preoccupata dei sindacati: Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda hanno deciso da oggi la mobilitazione del mondo della scuola con iniziative e assemblee (Anief ha già proclamato una giornata di sciopero per il 6 maggio). In serata è uscito un duro comunicato della Cisl-scuola, secondo il quale, *"per dare vita ad un fantomatico sistema di formazione "incentivata", toglie risorse economiche e di personale a una scuola già sofferente, disattende le promesse di investimento e soffoca, con una gittata a lungo termine (2030), ogni speranza di rilancio e valorizzazione del sistema d'istruzione!"*.

Il comunicato sindacale si riferisce a questo passaggio del DL: *"Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente comma si provvede mediante razionalizzazione dell'organico di diritto effettuata a partire dall'anno scolastico 2026/2027, in misura pari a 1.600 posti a decorrere dall'anno scolastico 2026/2027, 2.000 posti a decorrere dall'anno scolastico 2027/2028, a 2.000 posti a decorrere dall'anno scolastico 2028/2029, 2.000 posti a decorrere dall'anno scolastico 2029/2030 e a 2.000 posti a decorrere dall'anno scolastico 2030/2031, relativa in via prioritaria al contingente annuale di posti di organico per il potenziamento dell'offerta formativa, nell'ambito delle cessazioni annuali con corrispondente riduzione degli stanziamenti di bilancio dei pertinenti capitoli relativi al personale cessato.*

Il fondo di cui al primo periodo può essere incrementato in misura corrispondente alle ulteriori cessazioni del predetto organico per il potenziamento."

Come si vede, entro il 2030 gli organici dei docenti saranno ridotti di 9.600 posti con il blocco del turn over. Ma il PNRR non doveva portare soprattutto nuovi investimenti e risorse fresche per il rilancio della scuola?

2. Il decreto-legge sul PNRR ignora la riforma della carriera ma premia la continuità didattica

È stato pubblicato finalmente il decreto-legge 36 del 30 aprile 2022 che dispone *Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)*. Il Capitolo VIII sull'Istruzione comprende l'art. 44 (Formazione iniziale e continua dei docenti delle scuole secondarie), l'art. 45 (Valorizzazione del personale docente), l'art. 46 (Perfezionamento della semplificazione della procedura di reclutamento degli insegnanti e l'art. 47 (Misure per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza di cui è titolare il Ministero dell'istruzione).

Da un primo esame del testo, le integrazioni apportate dal CdM nel licenziare il decreto definitivo non riguardano la carriera dei docenti, nonostante tra i traguardi del PNRR in scadenza al 30 giugno 2022 fosse prevista *l'entrata in vigore della riforma della carriera degli insegnanti*.

Niente carriera e conferma della valorizzazione dei docenti, già prevista dalla legge finanziaria 2018 con uno stanziamento annuo di 30 milioni.

Ai criteri ed indirizzi già previsti da quella legge (*a. valorizzazione dell'impegno in attività di formazione, ricerca e sperimentazione didattica; b. valorizzazione del contributo alla diffusione nelle istituzioni scolastiche di modelli per una didattica per lo sviluppo delle competenze*) è stato aggiunto: *b-bis) valorizzazione del personale docente che garantisca l'interesse dei propri alunni e studenti alla continuità didattica»*.

Viene anche previsto che "In sede di prima applicazione e nelle more dell'aggiornamento contrattuale, una quota pari al 10 per cento dello stanziamento annuale (30 milioni) è riservato alla valorizzazione del personale docente che garantisca l'interesse dei propri alunni e studenti alla continuità didattica".

Con decreto del Ministro dell'istruzione, da adottare entro il 30 giugno 2022, sono stabiliti i criteri per l'attribuzione delle suddette risorse, che tengono conto "almeno degli anni di permanenza del docente nella stessa istituzione scolastica e della residenza o domicilio abituale in luogo diverso da quello in cui ha sede l'istituzione scolastica".

3. Nei concorsi si valuteranno anche competenze didattiche e attitudine all'insegnamento

Nel decreto-legge n. 36 del 30 aprile 2022 che dispone *Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)*, l'articolo 46 prevede il *Perfezionamento della semplificazione della procedura di reclutamento degli insegnanti*.

Come si ricorda, la riforma Brunetta ha previsto per lo scritto dei concorsi una procedura semplificata che è già stata attuata per la scuola in una prova unica con quesiti a risposta multipla, che diversi commentatori hanno sbrigativamente denominato "concorso a crocette".

La previsione della riforma (DL 73/21, art. 59), secondo la quale i contenuti di quei quesiti devono riguardare soltanto conoscenze e competenze della disciplina di ciascuna classi di concorso, da molti è stata ritenuta non sufficiente per valutare la professionalità dei candidati.

Ora il decreto-legge corre ai ripari, prevedendo che in alternativa ai quesiti a risposta multipla vi possa essere *"una prova strutturata fino al 31 dicembre 2024 e con più quesiti a risposta aperta a far data dal 1° gennaio 2025"*.

Non solo.

I contenuti della prova dovranno riguardare **"le metodologie e le tecniche della didattica generale e disciplinare"**.

In coerenza con questa integrazione più consona a rilevare i requisiti richiesti per insegnare, anche per la prova orale il decreto-legge prevede una maggior attenzione per valutare capacità e attitudine all'insegnamento, prevedendo, infatti che nella prova orale **"si accertino, oltre alle conoscenze disciplinari, le competenze didattiche e le capacità e l'attitudine all'insegnamento anche attraverso un test specifico"**.

4. Forte impegno del PNRR sulla rivoluzione digitale

Non c'è dubbio che il PNRR dedichi grande attenzione e risorse alla transizione digitale: ben 48 miliardi di euro, circa un quarto del totale dei fondi assegnati all'Italia, assai più del 20% minimo chiesto da Bruxelles per questa finalità.

Considerando altri fondi europei e italiani minori il nostro Paese investirà sulla digitalizzazione oltre 50 miliardi di euro entro il 2026. È quanto segnala l'ANSA sulla base di un'analisi condotta dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Si tratta di un impegno assai rilevante, che colloca l'Italia al decimo posto tra i piani valutati finora dalla Commissione europea. Ma la cosa si spiega perché il nostro Paese deve recuperare gravi ritardi: nell'Indice Desi, che misura la digitalizzazione dell'economia e della società, predisposto dalla Commissione europea nel 2021, l'Italia è solo al ventesimo posto su 27, davanti solo a Cipro, Slovacchia, Ungheria, Polonia, Grecia, Bulgaria e Romania, anche se in miglioramento rispetto al venticinquesimo posto occupato un anno prima (Desi 2020).

Lo studio condotto dai ricercatori della SS Sant'Anna mostra che l'Italia ha dati peggiori rispetto a quelli europei in quasi tutti gli indicatori: capitale umano, connettività, integrazione delle tecnologie digitali e servizi pubblici digitali. Quanto al capitale umano la quota dei laureati nel settore delle telecomunicazioni sul totale è da noi solo poco più di un terzo rispetto alla media Ue (1,3% contro 3,6%). Sulla connettività l'Italia è in grave ritardo sulla rete fissa ad altissima capacità e sulla diffusione della banda larga, e la percentuale di cittadini che utilizzano i servizi di e-government è nettamente inferiore rispetto all'Ue (il 36% contro il 64%).

Altri interventi riguardano il sostegno al sistema della giustizia, l'incentivazione dei servizi cloud per la pubblica amministrazione, la cybersicurezza, la trasformazione digitale delle imprese attraverso l'incentivazione fiscale e misure di riqualificazione professionale nel settore digitale e le reti ultraveloci.

Da notare che saranno gli enti locali, in qualità di soggetti attuatori, a gestire una parte rilevante delle risorse complessive del PNRR (tra 66 e 71 miliardi di euro secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio). Le Regioni del Sud hanno un'occasione storica per riequilibrare, con l'aiuto mirato dei Fondi europei, le tante disparità esistenti con il Nord del Paese.